



Osservatorio sull'Analisi d'Impatto della Regolazione

MARIANGELA BENEDETTI

L'AIR nelle Autorità indipendenti: lo «stato dell'arte» del dibattito scientifico

aprile 2010

INDICE

Presentazione	4
Gli Stati Uniti: l'esperienza della SEC	4
Il Regno Unito: l'esperienza della FSA	7
L'Italia: la regolazione indipendente	8
Brevi considerazioni conclusive	11
Bibliografia	13

Questo documento è soggetto a licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5.

Citare questo documento come: M. Benedetti, L'AIR nelle Autorità indipendenti: lo «stato dell'arte» del dibattito scientifico, Osservatorio sull'Analisi di Impatto della Regolazione, www.osservatorioair.it, aprile 2010.

Presentazione

Il presente articolo offre una ricostruzione critica dei principali lavori scientifici sull'analisi di impatto della regolazione indipendente. Lo sviluppo del dibattito scientifico su questo tema appare condizionato dall'attuazione pratica che i diversi ordinamenti hanno dato all'AIR, quale metodologia per migliorare le scelte dei soggetti a cui è affidato il potere regolamentare. Per questo motivo, oltre a quella che riguarda l'esperienza italiana, verrà analizzata la letteratura riconducibile a due Paesi che hanno maggiore familiarità con l'analisi di impatto, ovvero gli Stati Uniti, dove essa assume il nome di *cost-benefit analysis* (CBA), e il Regno Unito dove viene individuata con il termine *regulatory impact assessment* (RIA). Per agevolare l'analisi comparativa di questi due ultimi Paesi, particolare attenzione verrà data ad uno specifico settore affidato normalmente alla cura di autorità indipendenti, quello finanziario.

Gli Stati Uniti: l'esperienza della SEC

Un primo importante problema discusso negli Stati Uniti riguarda l'identificazione dei soggetti sottoposti all'obbligo di CBA. Particolarmente dibattuto, infatti, è l'esistenza dell'obbligo di effettuare la *cost-benefit analysis* per le cd. *independent regulatory agencies*.

Il problema deriva dal fatto che la normativa di riferimento (*Unfunded Mandates Reform Act-1995*), così come i diversi provvedimenti presidenziali aventi ad oggetto il procedimento di regolazione (12,291-Reagan; 12,498-Reagan; 12,866-Clinton), sarebbero tutti indirizzati ai soli organi – comprese le agenzie – riconducibili al governo federale [Schwartz, 2006; Sherwin, 2006], con esclusione, quindi, delle amministrazioni indipendenti.

Questo diverso trattamento sarebbe giustificabile, secondo alcuni, in ragione dello status di indipendenza di cui godono queste speciali amministrazioni [Friedman, 1995]; secondo altri, sarebbe dovuto alla volontà di prevenire una reazione ostile da parte del Congresso, al quale le agenzie indipendenti sono direttamente legate [Pildes-Sunstein, 1995].

Tale lacuna legislativa ha notevolmente condizionato l'attuazione pratica di questo procedimento regolatorio. Le *independent agencies*, infatti, non hanno avuto l'obbligo di sviluppare un programma estensivo e formale di analisi costi-benefici, né di stabilire esplicite

linee-guida alla sua realizzazione. Ciò nonostante, esse agiscono nel rispetto di quei principi procedurali che garantiscono la valutazione preventiva degli effetti della misura emananda. Il ricorso al cost-benefit analysis, tuttavia, è oggetto di una scelta volontaria dell'amministrazione, anche se esso è stato auspicato e richiesto nella lettera del 1981 indirizzata dall'allora vice presidente George H.W. Bush. Secondo altri, invece, l'obbligo di CBA sarebbe stato imposto dal Congressional Review Act del 1996 [Sherwin, 2005]. Quest'ultimo atto legislativo, ha introdotto un meccanismo di wait and see, in base al quale tutte le amministrazioni, comprese le agenzie istituite dal Congresso, devono sottoporre al Comptroller General la valutazione ex ante della normativa – compresa l'eventuale analisi costi e benefici attuata [CRA, §§ 801]. L'atto, dunque, obbliga le independent agencies ad adottare una valutazione preventiva della normativa, ma questa, a sua volta, non richiede necessariamente il ricorso alla procedura di cost-benefit analysis.

Al di fuori di questo quadro generale, che ha catalizzato la maggior parte dell'attenzione degli studiosi, si segnalano gli approfondimenti dedicati all'attività regolatoria delle agenzie finanziarie. Già nel 1964, ad esempio, il premio Nobel George Stigler con riferimento all'attività della SEC, affermava che “it is possible to study the effects of public policies and not merely to assume they exist and are beneficial, and [...] grave doubts exist whether account is taken of costs of regulation”. Opinione opposta, invece, è stata espressa da altri autori che hanno evidenziato l'imprevedibilità degli effetti della regolazione finanziaria a causa delle dinamiche psicologiche con cui la stessa regolazione viene accolta dai suoi destinatari [Huang, 2005; Shu-Heng-Yeah, 2002; Kent-Hirshleifer-Siew, 2001; Elster, 1998]. Tale peculiarità renderebbe difficile la quantificazione monetaria degli effetti, in particolar modo di quelli positivi, prodotti dalla emananda normativa [S.J. Choi, A.C. Pritchard, 2003].

Il dibattito sull'analisi di impatto della regolazione finanziaria è stato riaperto nel 2005 a seguito dell'adozione da parte della SEC di una misura sullagovernance nei fondi di investimento. In questa occasione, infatti, due dei cinque commissari hanno deciso di dissentire pubblicamente dall'approvazione della normativa a causa della mancata valutazione preventiva dei suoi costi di attuazione.

Nel giugno del 2005, il problema viene sottoposto alla United States District Court for the District of Columbia [Chamber of Commerce of the United States of America v. SEC, 412 F.3d 133, 143 (D.C. Circ. 2005)]. La ricorrente – la US Chamber of Commerce – lamenta l'arbitrarietà della decisione poiché la SEC non avrebbe valutato adeguatamente i costi della decisione né avrebbe preso in considerazioni alternative diverse [G.H. Bobroff, T.H. Mack,

2004]. La Corte accoglie il ricorso sostenendo che, a prescindere da un esplicito obbligo normativo, l'assenza di una valutazione dei costi rende il procedimento di rulemaking della SEC arbitrario e quindi contrario ai principi fissati dall'Administrative Procedure Act al quale le agenzie indipendenti sono sottoposte [Sherwin, 2005].

A seguito di questa decisione, si è tornato a discutere di procedimento regolatorio in ambito finanziario. Alcuni autori hanno evidenziato la difficoltà di applicare la procedura di costi-benefici a questo settore. Come mostrato dal caso in esame, e ribadito nelle memorie difensive della SEC, infatti, il problema deriverebbe dalla aleatorietà della materia e, quindi, dalla difficoltà di quantificare i costi – non sempre prevedibili – delle misure regolatorie in esso attuate.

In base a queste considerazioni, sono state proposte diverse soluzioni – alcune delle quali particolarmente creative – come quella di modificare il tradizionale procedimento di cost-benefit analysis facendo entrare nella valutazione gli effetti psicologici della misura adottata (in tal caso si parlerebbe di *emotional impact analysis-EIA*) [Huang, 2006]. Altri autori, invece, ritengono che il problema non sarebbe riconducibile alla peculiarità del settore finanziario, ma all'assenza di uno specifico riferimento normativo che obbliga le agenzie indipendenti – compresa la SEC – ad adottare una procedura di costi e benefici. Se tale strada venisse percorsa, la SEC sarebbe costretta ad attuare con sistematicità lo strumento di analisi di impatto e adottare *guidelines* interne per la sua attuazione sottoponendosi, al pari delle agenzie federali, all'azione uniformatrice dell'*Office of Management and Budget-OMB* [Sherwin, 2006].

Dalla breve panoramica fin qui effettuata si evince innanzitutto che negli Usa il dibattito scientifico sulla analisi di impatto della regolazione indipendente è ancora limitato, forse anche in ragione dell'assenza di un esplicito riferimento normativo che obblighi le agenzie indipendenti ad adottare tale tecnica.

Ciò nonostante, per alcuni settori particolarmente delicati, come quello finanziario, gli studiosi si interrogano sulle tecniche necessarie a garantire l'attuazione dei principi di *better regulation* da parte di queste amministrazioni. Anche qui, però, il dibattito è molto circoscritto e ad uno stadio di sviluppo ancora embrionale. Poco convincenti – poiché difficilmente realizzabili – risultano, ad esempio, le ipotesi di una valutazione dell'impatto psicologico della misura finanziaria. Alcuni aspetti, invece, sembrano ancora del tutto ignorati. Nessuna attenzione, ad esempio, è stata posta al problema dell'ambito oggettivo di applicazione della normativa; si tratterebbe di verificare l'applicabilità alle agenzie

finanziarie dell'obbligo – fissato dagli *executive orders* presidenziali – dell'analisi costi-benefici con riferimento alle sole *major rulemaking*.

Il Regno Unito: l'esperienza della FSA

Nel Regno Unito, l'analisi di impatto della regolazione è stata introdotta a partire dagli anni Ottanta del secolo appena trascorso, quale strumento di attuazione delle politiche di deregulation avviate dal governo di Margaret Thatcher.

Nello stesso periodo (1986) il *Financial Services Act* richiedeva all'autorità allora operante nel settore dei mercati mobiliari – il *Securities and Investments Board* (SIB) – di adottare uno strumento di misurazione dei costi dei propri atti regolatori.

Tale previsione è stata ribadita nel *Financial Services and Markets Act-FSMA* che, nel 2000, ha trasferito alla FSA tutte le funzioni in precedenza distribuite tra agenzie diverse, facendone – in tal modo – l'unica autorità operante in materia finanziaria. La FSMA impone alla FSA di informare la propria funzione regolatoria al principio in base al quale “a burden or restriction which is imposed on a person, or on the carrying on of an activity, should be proportionate to the benefits, considered in general terms, which are expected to result from the imposition of that burden or restriction” [FSMA, sect. 2, c. 3, let. c)]. Inoltre specifico riferimento all'analisi della regolazione è rintracciabile laddove viene richiesto alla FSA di accompagnare ciascuna normativa emananda con un draft che rechi anche una descrizione dell'analisi costi-benefici effettuata [FSMA, sect.155, c.1].

Sulla base di queste norme, la FSA ha emanato *guidelines* interne indirizzate allo staff incaricato di dare applicazione alle stesse. La guida, tra l'altro, individua le fasi dell'analisi di impatto della regolazione e i fattori la cui analisi sarebbe necessaria nella valutazione costi-benefici (*direct cost*, *compliance costs*, *quantity of goods sold*, *quality of goods offered*, *variety of products offered*, *efficiency of competition* [Sherwin, 2005]).

Parallelamente, l'autorità inglese finanziaria ha avviato diverse iniziative, come l'organizzazione di seminari o la promozione di ricerche, finalizzate a sviluppare un dibattito inerente ai principi di *better regulation* in generale, e allo strumento dell'analisi della regolazione, in particolare. Esperti del settore [NERA Economic Consulting, 2004], inoltre, sono stati assunti per valutare, in modo indipendente ed obiettivo, l'uso dell'analisi

dell'impatto della regolazione da parte della FSA [Sherwin, 2005].

Il dibattito scientifico sull'analisi dell'impatto della regolazione finanziaria si è incentrato, quindi, principalmente proprio su questa attività promozionale della FSA svolta, direttamente o indirettamente, per migliorare la *performance* regolativa, da un lato, e la propria *accountability*, dall'altro [Alfon-Andrews, 1999].

Un punto di particolare rilievo in questo dibattito riguarda la *ratio* della regolazione nel settore finanziario; particolare attenzione viene, infatti, data alla ricostruzione della teoria dei market failures [OECD, 1992] e al ruolo giocato dall'intervento pubblico per assicurare la libera concorrenza di questo mercato [Meeks, 2000].

Quanto al contenuto, invece, l'attenzione è stata posta, da un lato, al legame tra analisi costi e benefici e il principio di proporzionalità [FSA, 2005]; dall'altro, alla difficoltà di quantificare i costi dei fallimenti dei mercati e i benefici della regolazione [Simpson, 2000; Lewellyn, 2000]. In merito a quest'ultimo aspetto, particolare rilievo viene dato alla individuazione di quei costi che, più degli altri, possono incidere nel settore finanziario, ad esempio i *direct costs*, i *compliance costs* e gli *+* [Franks-Shaefer, Staunton, 1998]. Sul piano dei benefici, invece, sono stati esaminati i principi adottati dalla FSA per la loro quantificazione, (ad esempio quello del surplus del consumatore)[Alfon-Andrews, 1999].

Nel complesso, dunque, il dibattito scientifico costruito intorno all'analisi di impatto della regolazione dell'autorità finanziaria inglese ha un contenuto particolarmente tecnico. Si tratta di studi principalmente interessati a analizzare la metodologia utilizzata. L'approccio è sempre proattivo poiché indirizzato a supportare l'operato della FSA affinché quest'ultima sia in grado di allocare gli interessi pubblici di cui è portavoce nel modo più efficiente possibile [Capps-Linsley, 2001].

L'Italia: la regolazione indipendente

A partire dal 2004 – ovvero a seguito delle prime applicazioni operative dell'obbligo imposto dall'articolo 12 della Legge del 29 luglio 2003, n. 229 («Analisi di impatto delle funzioni di vigilanza e regolazione delle autorità amministrative indipendenti») – ha iniziato a svilupparsi un seppur timido dibattito intorno al tema dell'analisi di impatto della regolazione indipendente.

Da quel momento, infatti, un piccolo gruppo di studiosi, principalmente di estrazione giuridica, ha iniziato ad interessarsi della materia. Tre sono le direttrici fondamentali intorno al quale il dibattito è stato sviluppato: le motivazioni dell'introduzione dell'AIR; l'ambito soggettivo ed oggettivo dell'obbligo; il suo stato di attuazione.

In merito alle motivazioni, è stato sottolineato il ruolo strategico giocato dall'utilizzo della tecnica AIR rispetto al *deficit* di *accountability* di cui soffrono le autorità indipendenti. L'attenzione per questo tema deriva dal fatto che l'attribuzione del potere normativo a soggetti collocati al di fuori del circuito democratico, seppur giustificato dalla tecnicità del settore, pone un problema di legittimazione. Dottrina [Amato, 1997; Cassese, 2000; Clarich, 2005; Cerulli Irelli, 2010] e giurisprudenza [Tar Lazio, Sez. I, 28 marzo 2008, n. 2687, Consiglio di Stato, Sez. VI, 27 dicembre 2006, 7972; Consiglio di Stato 2201/2006; Consiglio di Stato 7972/2006] – chiamate ad interrogarsi sul tema – hanno individuato nelle strategie procedurali gli strumenti idonei a recuperare tale deficit di legittimazione. All'interno di queste strategie procedurali, l'analisi di impatto assume un ruolo privilegiato poiché garantisce la congruità logica delle decisioni [Amato, 1997] e, quindi, la qualità della funzione regolatoria esercitata [Napolitano, 2006; Rangone, 2009; Gilardi, 2005].

Il secondo argomento affrontato dalla dottrina è l'ambito di applicazione dell'obbligo AIR. Gli studiosi si sono preoccupati di individuare le autorità su cui grava il vincolo imposto dall'articolo 12 della legge 223; sono pacificamente sottoposti ad esso le autorità di regolazione dei servizi pubblici (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ed Autorità per l'energia elettrica ed il gas), l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, la Consob, l'Isvap, la Banca d'Italia, la Covip e il Garante per la protezione dei dati personali. Ne rimane invece esclusa l'Autorità garante della concorrenza e del mercato [Rangone, 2006]. Ciò sia perché la legge di semplificazione del 2001 esclude dall'AIR “i procedimenti previsti dalla legge 10 ottobre 1990, n. 287” (vale a dire gli interventi di *adjudication* in materia di intesa restrittiva della concorrenza, di abuso di posizione dominante o di concentrazione); sia perché le misure da essa adottate (ad esempio quelli volti a valutare la pubblicità ingannevole) hanno carattere puntuale, dunque non rientrano tra gli “atti amministrativi generali, di programmazione o pianificazione, e, comunque, di regolazione” interessati dall'Air [Rangone, 2006].

Da ultimo, alcune riflessioni sono state elaborate in merito allo stato di attuazione dell'AIR da parte delle autorità indipendenti. Viene innanzitutto evidenziato il diverso stato di attuazione dell'obbligo [Rangone, 2009]: alcune autorità da anni hanno avviato una sperimentazione (Autorità per l'energia elettrica ed il gas e Autorità per le garanzie nelle

comunicazioni), altre hanno cominciato a studiare il tema (Consob e Isvap), altre, invece, non se ne sono ancora occupate (come nel caso dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, del Garante per la protezione dei dati personali, della Covip e, apparentemente, della Banca d'Italia) [Lo Schiavo, 2009; Rangone, 2010].

Resistenze e ritardi nell'introduzione di metodologie di analisi preventiva degli effetti della regolazione appaiono, invece, dipendere da diversi fattori. Tra essi si segnala la complessità dello strumento che richiede una tipologia composta delle competenze necessarie alla sua attuazione. Oltre all'approccio giuridico, infatti, sarebbero necessarie competenze economiche da finalizzare all'applicazione dell'analisi costi-benefici e competenze sociologiche da indirizzare all'individuazione di tutti gli effetti legati all'impatto della normativa emananda.

Dalla breve ricostruzione fin qui svolta emerge che in Italia lo studio dell'analisi della regolazione indipendente è ancora in fase embrionale. Il tema è stato principalmente analizzato in chiave ricostruttiva, ciò a causa dell'impossibilità di utilizzare un approccio empirico che consentirebbe di effettuare delle comparazioni tra l'attività svolta dalle diverse autorità indipendenti.

La scarsa attuazione pratica rappresenta dunque la ragione fondamentale che spiega i limiti di quest'analisi rendendola, ad esempio, priva della necessaria prospettiva economica per valutare la stima costi-benefici. Inoltre diversi sembrano gli argomenti ancora assenti nel dibattito dottrinario, ovvero scarsamente sviluppati. Tra i primi si ricorda il problema del sindacato giurisdizionale. L'aspetto risulta di particolare interesse poiché l'introduzione dell'obbligo AIR potrebbe offrire al giudice un fondamentale strumento di controllo della discrezionalità delle AI.

Tra gli argomenti scarsamente sviluppati, invece, si segnala il rapporto tra l'analisi di impatto della regolazione e il principio di indipendenza. Alcune interessanti riflessioni hanno, ad esempio, evidenziato che l'apertura del procedimento regolativo delle AI potrebbe aumentare il pericolo di pressioni da parte dei regolati con la conseguente perdita di imparzialità da parte del regolatore e la realizzazione di un'anomala "convergenza di interessi" [Lo Schiavo, 2009]. Al rischio della cattura dei regolatori si aggiunge quello derivante dalla supervisione dell'attività svolta da parte del Parlamento. L'assoluta indeterminatezza con cui il legislatore ha previsto l'obbligo di trasmissione delle relazioni AIR, infatti, rischia di alterare l'equilibrio tra AI e Parlamento affidando a quest'ultimo uno strumento estremamente puntuale nella verifica dell'operato delle prime [Rangone, 2010].

Brevi considerazioni conclusive

A seguito della ricostruzione fin qui svolta, è possibile effettuare alcune brevi considerazioni d'insieme.

La prima, è che il dibattito scientifico in materia di analisi di impatto della regolazione indipendente è scarsamente sviluppato; ciò sia in Italia, dove l'obbligo di AIR è stato introdotto con notevole ritardo, sia negli altri ordinamenti giuridici dove l'analisi di impatto ha, invece, una lunga tradizione.

La seconda osservazione è che il contenuto di questa elaborazione è altamente differenziato; innanzitutto, se si eccettuano i recenti studi sulle autorità italiane, non esistono studi trasversali che analizzano il fenomeno dell'analisi di impatto della regolazione delle amministrazioni indipendenti. Al contrario è possibile osservare una discreta analisi di settore che ha interessato alcuni ambiti, come quello finanziario. Inoltre una certa disomogeneità è riscontrabile anche rispetto al contenuto dell'analisi. Se nelle esperienze più consolidate nell'utilizzo di AIR l'attenzione è maggiormente focalizzata sulla metodologia, in quelle meno mature, come quella italiana, l'attenzione appare rivolta alle condizioni che ne giustificano l'utilizzo.

Da ultimo, è possibile rilevare l'esistenza di diversi contesti di regolazione indipendente in cui si sviluppa l'analisi di impatto della regolazione..

Nell'esperienza americana, ad esempio, non sembra esistere un rapporto diretto tra AIR e agenzie indipendenti. Il *cost-benefit analysis*-CBA è stato disegnato dal legislatore come strumento procedurale delle agenzie federali, ovvero di quelle agenzie che rispondono direttamente alle direttive presidenziali. Al contrario, per quelle agenzie "figlie" del Congresso e quindi, svincolate dall'indirizzo politico dell'esecutivo, il legislatore non ha ritenuto necessario rendere obbligatorio il meccanismo di CBA. Si tratta di una scelta a prima vista contraddittoria poiché sbilanciata rispetto alle amministrazioni che più avrebbero bisogno di "lacci" procedurali per giustificare la loro azione. A ben vedere, tuttavia, tale scelta deve essere inquadrata in un contesto del tutto peculiare in cui, ad esempio, esistono diversi strumenti di controllo che il Congresso può attuare rispetto alle agenzie che istituisce. Inoltre, come dimostrato dalla decisione della *Court for the District of Columbia*, non può essere dimenticata l'ampia garanzia offerta dall'*Administrative Procedure Act*; quest'ultimo, imponendo che le azioni o gli atti adottati da tutte le amministrazioni statunitensi non risultino *arbitrary and capricious*, gioca un ruolo decisivo a favore dell'attuazione dell'analisi

di impatto.

Considerazioni in parte diverse possono essere fatte per l'esperienza inglese. Nel Regno Unito, infatti, l'analisi di impatto rappresenta il principale strumento di attuazione delle politiche di *better regulation* dei governi inglesi successivi a quello di Margaret Thatcher. La politica di controllo del processo regolativo, a lungo tempo incentrato sui costi di adeguamento per le imprese, ha portato all'interno del processo regolatorio le istanze del mondo imprenditoriale [Radaelli]. L'analisi di impatto ha finito per interessare i provvedimenti che hanno effetto sulle imprese e sulle organizzazioni di terzo settore [Radaelli] e, conseguentemente, per coinvolgere le autorità indipendenti. Nel Regno Unito, dunque, il rapporto tra AIR e autorità indipendenti è declinato dal principio di *better regulation*; quest'ultimo ha imposto l'obbligo RIA sia per i progetti di legge governativi, sia per le proposte delle autorità di settore che dell'attività delle imprese sono direttamente interessate.

In Italia, infine, il rapporto tra lo strumento di analisi di impatto e le autorità indipendenti appare riconducibile alla più ampia dialettica tra garanzie procedurali e poteri pubblici che fuoriescono dal circuito democratico. La funzione di regolazione delle autorità indipendenti, infatti, appare imposta secondo un modello unitario che si sviluppa intorno a due istituti fondamentali: il procedimento partecipato, da un lato, e la motivazione, dall'altro. In base a questa prospettiva, l'analisi di impatto della regolazione diventa uno strumento operativo a supporto della legittimità e della indipendenza di queste amministrazioni. L'AIR, infatti, garantisce l'evidenza empirica alle scelte regolatorie da esse effettuate.

Bibliografia

M. De Benedetto, *L'organizzazione della funzione di regolazione*, in Studi parlamentari e di politica costituzionale, 2005, pp. 73 ss.;

A.M. Bertelli, A.B. Whitford, *Perceiving Credible Commitments: How Independent Regulators Shape Elite Perceptions of Regulatory Quality*, in British Journal of Political Science, vol. 39, 2009, pp. 787 ss.;

G. H. Bobroff, T.H. Mack, *Assessing the Significance of Mutual Fund Board Independent Charis, A study for Fidelity Investments*, FSA, 2004;

G. Bruzzone, *La consultazione nell'adozione degli atti di regolazione: esperienze delle autorità indipendenti e modelli di riferimento*, in Formez-Mipa, L'innovazione di frontiera, Roma, Istat, 2005, pp. 197 ss.;

D. Capps, S. Linsley, *The Financial Services Authority's new approach to regulation*, in Journal of Financial Regulation and Compliance, 2001, vol. 9, pp. 245 ss.;

S. Cassese, C. Franchini (a cura di), *I garanti delle regole*, Bologna, Il Mulino, 1996;

S.J.Choi, A.C. Pritchard, *Behavioral Economics and the SEC*, in Michigan Law Econ. Paper 2003/2, pp. 1 ss.;

M. Clarich, *Autorità indipendenti. Bilancio e prospettive di un modello*, Bologna, Il Mulino, 2005;

M. D'Alberti, A. Pajno, *Arbitri dei mercati. Le autorità indipendenti e l'economia*, Bologna, Il Mulino, 2010;

J.R. Franks, S.M. Schaefer, M.D. Staunton, *The Direct and Compliance Cost of Financial Regulation*, in Journal of Banking and Finance, 1998, vol. 21, pp. 1547 ss.;

F. Gilardi, *Evaluating Independent Regulators*, in Designing Independent and Accountable Regulatory Authorities for High Quality Regulation, Paris, OECD Publications, 2005, pp. 58 ss.;

A. La Spina, S. Cavatorto, *Le autorità indipendenti*, Bologna, Il Mulino, 2008;

L. Lo Schiavo, *L'AIR nelle Autorità indipendenti*, in Rapporto della Fondazione Astrid, La qualità della regolazione e la riduzione degli oneri burocratici, 2009, www.astrid-online.it/Qualit--de/.../11_Astrid_RapportoQR_LoSchiavo.pdf;

G. Majone, *Agency Independence and Accountability*, in Designing Independent and Accountable Regulatory Authorities for High Quality Regulation, Paris, OECD, 2005, pp. 52 ss.;

G. Napolitano, *Il ruolo delle autorità indipendenti di regolazione: riflessioni e proposte*, Astrid Rassegna, 006, in <http://www.astrid-online.it/rassegna/Rassegna-21/16-03-2006/index.htm>;

Nera Economic Consulting, *The FSA's Methodology for Cost-benefit Analysis*, 2004, in www.fsa.gov.uk/pubs/other/neracbareport;

C.M. Radaelli, *L'analisi di impatto della regolazione in prospettiva comparata*, Roma, Rubettino, 2001;

N. Rangone, *Impatto delle analisi delle regolazioni sul procedimento, l'organizzazione e l'indipendenza delle Autorità*, in Studi parlamentari e di politica costituzionale, 2006, pp. 79 ss.;

N. Rangone, *Un nuovo modo di regolare: l'Air – Analisi di impatto della regolazione*, in P.G. Torrani e S. Mariotti (a cura di), Energia e comunicazioni. *Le Autorità indipendenti a 10 anni dalla loro istituzione*, Giuffrè, 2006, pp. 452 ss.;

G. Savini, C. Campegnani, *L'articolo 12 della Legge 229/2003 e l'Air delle authorities di regolazione e garanzia*, 2004, in www.amministrazioneincammino.it;

L.P. Schwartz, *Cost-benefit analysis in Canadian Securities Regulation*, 2006, in [www.tfmsl.ca/docs/V4\(6\)%20Schwartz.pdf](http://www.tfmsl.ca/docs/V4(6)%20Schwartz.pdf);

E. Sherwin, *Cost-Benefit Analysis of Financial Regulation: Why Dollars Don't Always Make Sense in SEC Rulemaking*, Harvard Law School paper, 2005, pp. 76 ss.;

G. Stigler, *Public Regulation of the Securities Markets*, in J. Bus., 1964, vol. 34, pp. 124 ss.;

P.L. Strauss, *The Place of Agencies in Government: Separation of Powers and the Fourth Branch*, in Colum. L. Rev. 1984, vol. 84, pp. 592 ss.;

J. Torriti, L. Lo Schiavo, E. Fumagalli, *L'AIR nella pratica di una Autorità indipendente: L'esperienza dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas di applicazione dell'AIR alla regolazione della qualità del Servizio*, in Mercato, concorrenza e regole., 2009, vol. 2, pp. 285 ss.